



► **WEST BANK.** Scontri tra palestinesi e israeliani nel villaggio di Safa, vicino Hebron. Un gruppo di coloni ha danneggiato auto e abitazioni.

**SCHERMAGLIE.** E IN AMERICA S'INFIAMMA LO SCONTRO CON L'EPISCOPATO CHE NON LO VUOLE ALL'UNIVERSITÀ

# Ambasciatori pro-choice? Il Vaticano dice no agli uomini di Obama

**OLTRETEVERE.** La Santa Sede aspetta un candidato cattolico e "pro life". La Casa Bianca prende tempo e cerca di arginare il caso Notre Dame.

DI PAOLO RODARI

■ Mentre la Santa Sede continua con Barack Obama e la sua amministrazione la linea del «wait and see», mostrandosi però non particolarmente entusiasta di alcune prese di posizione di Washington - soprattutto la decisione di non limitare più i finanziamenti alle ricerche sulle cellule staminali embrionali - un intoppo diplomatico rischia di mettersi di traverso nei rapporti già delicati tra le due parti.

Il presidente americano, infatti, è alle prese con il nome di colui o colei che andrà a sostituire Mary Ann Glendon quale ambasciatore degli Stati Uniti presso la Santa Sede. Ma la cosa sta subendo ritardi inaspettati. Lo ha scritto ieri anche il *Washington Times*: i nomi che la Casa Bianca ha avanzato nelle settimane scorse, infatti, non hanno ricevuto il pieno gradimento d'Oltretevere. La difficoltà maggiore risiede nel trovare una persona che sappia fare da ponte tra le istanze dei cattolici americani, il Vaticano e la Casa Bianca. Discriminanti sono le convinzioni sulle tematiche cosiddette «eticamente sensibili», a cominciare dall'aborto. È evidente, infatti, che un candidato dichiaratamente «pro choice» non possa essere ritenuto dalla Santa Sede quello giusto per rispondere allo scopo. Ma è altrettanto evidente che, tra i democrats, un candidato «pro life» sia difficile, se non impossibile, da trovare. Di qui l'impasse, acuito dal fatto che secondo la Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche stipulata nel 1961 la decisione ultima spetta al Vaticano che, senza dare spiegazioni, può rigettare la proposta americana.

Sostituire la bushiana e woityliana Glendon non è impresa facile per nessuno. Visiting professor alle pontificie università Gregoriana e Regina Apostolorum di Roma, divenne sotto il pontificato di Giovanni Paolo II capo della delegazione vaticana alla conferenza di Pechino sulle donne. E, poi, nel 2004, presidente della pontificia Accademia delle Scienze Sociali. Insomma, il profilo giusto per un posto così delicato. Non altrettanto giusto, invece, è per il Vaticano il profilo del «candidato principe» del presidente americano. Ovvero il professor Douglas Kmiec. Questi ha sostenuto la campagna elettorale di Obama. Si dichiara

cattolico eppure è stato proprio il suo ultimo lavoro *Can a catholic support him?* a trovare tra le gerarchie della Chiesa cattolica americana giudizi parecchio negativi. La risposta di molti vescovi al libro di Kmiec, infatti, è stata la seguente: «No, un cattolico non può stare con Obama».

Washington spera comunque che tutto possa risolversi entro il vertice di luglio a Roma che seguirà i lavori del Forum del prossimo aprile dedicato a Washington all'energia e al clima delle economie più sviluppate. Se per luglio il Vaticano e la casa Bianca riusciranno anche a organizzare un incontro tra Obama e il Papa, a maggior ragione il nome del nuovo ambasciatore dovrà essere trovato.

Di qui a luglio, sul fronte americano, Obama avrà da affrontare un altro grattacapo di stampo cattolico. John Jenkins, infatti, il presidente della Notre Dame University di South Bend (Indiana) - ovvero la più importante università cattolica statunitense - ha invitato Obama per il «commencement speech» del prossimo 17 maggio. La cosa ha scandalizzato diversi studenti e



professori. Per loro è inaccettabile che un presidente dichiaratamente «pro coiche» venga invitato in università. Anche qui, insomma, le posizioni aperte di Obama sull'aborto e la ricerca di cellule staminali embrionali non vanno giù. Alla petizione per chiedere a Jenkins di ritirare l'invito hanno già aderito oltre cento mila persone e il numero pare destinato ad aumentare.

Due settimane fa, in una nota del presidente della conferenza episcopale americana nonché arcivescovo di Chicago, il cardinale Francis Eugene George, si leggeva «estremo imbarazzo» di fronte all'invito fatto dall'università a Obama, un segnale che fa

luce su rapporti tesi e incomprensioni non risolte. Durissima anche la presa di posizione del vescovo John D'Arcy di Forth Wayne-South. Questi ha fatto sapere che non parteciperà alla cerimonia di laurea: «Il presidente Obama ha ribadito recentemente, e ora lo ha ribadito anche attraverso le sue decisioni politiche - ha detto il presule -, la sua riluttanza a considerare sacra la vita umana. Nel voler separare la politica dalla scienza, (il presidente) ha di fatto separato la scienza dall'etica e ha portato il governo americano, per la prima volta nella storia, a sostenere direttamente la distruzione di vite umane innocenti».

## E il convertito Blair sui gay critica Papa Benedetto XVI

**GIÀ DISSIDENTE.** Il cambio di Chiesa risale a due anni fa dopo l'uscita da Downing Street. Un'icona per gli omosessuali del Regno, l'ex premier dichiara a una rivista che Roma è omofobica e dovrebbe «ripensarci».

DI ANNA MAZZONE

■ Il Papa può sbagliare? Sui gay sicuramente sì. Almeno a sentire Tony Blair. L'ex primo ministro britannico, in un'intervista a Johann Hari per la rivista gay *Attitude*, ha criticato le posizioni del Vaticano sul tema dell'omosessualità. «Ripensare è bene. Quindi cominciamo a ripensarci». Dice Blair in chiosa al suo ragionamento. Tutto fuorché bigotto, Tony Blair non ha mai fatto mistero della sua propensione alla spiritualità e ha anzi utilizzato la fede come esempio anche in politica, senza mai nascondersi. Di madre cristiana dell'Ulster, durante i suoi dieci anni a Downing Street andava tutte le domeniche a messa con la moglie Cherie (cattolica) e i suoi figli. Spesso si recava anche da solo nella cattedrale di Westminster, tanto che l'Arcivescovo Hume si sentì in dovere di ricordargli che in quanto anglicano non poteva prendere la comunione. Arrivano i tempi dell'addio. Blair lascerà il suo incarico il 27 giugno del 2007 e voci incalzanti lo danno a Roma tre giorni prima, per un incontro privato con il Papa. Sulla stampa britannica serpeggiano sempre più insistentemente rumor su una sua imminente conversione. D'altronde, Tony si è sempre comportato da cattolico e ora che non ha più cariche istituzionali può vivere pubblicamente la sua fede senza rischiare di creare imbarazzo alla Corona. Così fa. Si converte subito dopo aver chiuso alle sue spalle la porta di Downing Street.

Il suo mandato decennale è stato - come si sa - ricco di luci e ombre. Le sue scelte sono spesso scivolte al centro di intense polemiche, ma su una cosa si può ragionevolmente tutti concordare: Tony Blair, cattolico, marito fedele (almeno fino a prova contraria) e padre di 4 figli, rappresenta una delle più potenti icone gay della storia contemporanea. Quando divenne premier nel 1997 si trovò di fronte ad una situazione in cui i diritti degli omosessuali non erano nemmeno lontanamente contemplati. Ai gay non era permesso entrare nell'esercito e non esisteva alcun riconoscimento delle loro unioni. Poco prima di trascinare il Labour al governo dopo gli anni di ferro della Thatcher e il momento grigio di John Major, Blair era stato ministro ombra e aveva sostenuto che l'«emancipazione» dei gay avrebbe dovuto essere centrale nel dibattito politico, così come centrale era stata l'abolizione della schiavitù. Detto fatto. Diventato premier concretizzò la sua convinzione. Oggi in Gran Bretagna i gay si sposano, contraggono pacs, entrano nell'esercito e negli uffici pubblici. Ma solo 12 anni fa tutto ciò era impensabile.

Anche per questo, Blair non sopporta le parole del Papa e del Vaticano che nel-

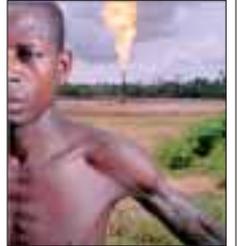
l'intervista ad *Attitude* definisce come «una posizione trincerante» e che si rivela molto meno tollerante della reale percezione diffusa fra la maggioranza dei cattolici. Spesso la Chiesa ha definito i gay come «intrinsecamente malati», sottintendendo che le relazioni tra individui dello stesso sesso costituiscono peccato. Ma mentre su temi teologici, come il peccato e la sua natura, non si discute, sulle definizioni «mondane» sì. Così ha fatto Blair, che ha consigliato alla Chiesa, provocatoriamente proprio dalle pagine dell'elegante gay-review, di «ripensare» le proprie posizioni che si fondano su un arroccamento dettato dalla paura. Secondo Blair, i sacerdoti temono di perdere la loro autorità riconoscendo i legittimi diritti ai gay. È come con le ciliegie. Una tira l'altra, ma in questo caso l'ex premier britannico sostiene che bisognerebbe invece cominciare a leggere la Bibbia «come una metafora, altrimenti si rischia di giustificare anche la schiavitù o l'uccisione di una figlia per motivi di onore». Parole pesanti, che non mancheranno certo di originare il solito vespaio. Per ora da San Pietro tutto tace.



### LE NOTIZIE

## In Nigeria rapito un italiano Ingegnere per una ditta edile

■ Un cittadino italiano, è stato rapito tre giorni, il 6 aprile, fa nella zona sud-orientale della Nigeria. Stando a quanto riferisce il quotidiano nigeriano *Vanguard*, si tratta di un dipendente dell'azienda Marlum Construction Company. Il quotidiano riferisce inoltre di una richiesta di riscatto di 150 milioni di naira (circa un milione di dollari Usa). Stando alle testimonianze raccolte sul posto, il lavoratore si stava recando in ufficio quando uomini armati hanno bloccato l'autovettura su cui stava viaggiando, requisendola e costringendo l'ostaggio nel portabagagli. Il ministero degli Esteri italiano ha confermato il sequestro. Stando a quanto si legge in una nota, l'Unità di Crisi della Farnesina, su istruzioni del Ministro Franco Frattini, segue sin dai primi momenti il caso.



**MOLDOVA ANCORA IN RIVOLTA.** Le manifestazioni continuano, gli scontri si placano, ma si alzano i toni in Moldova. Dopo le proteste di due giorni fa che hanno portato all'arresto di quasi 200 persone e al ferimento di manifestanti e poliziotti, ieri il presidente Vladimir Voronin ha minacciato di usare la forza in caso di nuove agitazioni. Allo stesso tempo il capo di stato ha accusato la Romania di avere orchestrato la rivolta anti-comunista. In giornata è seguita l'espulsione dell'ambasciatore romeno, persona non grata, e il rientro del rappresentante della diplomazia moldava da Bucarest «per consultazioni».

**I PIRATI SEQUESTRAANO UNA NAVE USA.** L'armatore danese Maersk ha annunciato ieri la cattura da parte di pirati somali della «Maersk Alabama», una nave della sua filiale americana, con a bordo un equipaggio di 21 statunitensi, a 500 chilometri circa dalle coste somale. Si tratta della prima nave con un equipaggio americano sequestrata dai predoni del mare al largo del Paese del Corno d'Africa. Il sequestro di ieri è il sesto atto di pirateria in meno di una settimana.

**THAILANDIA, 100MILA CONTRO IL GOVERNO.** Circa centomila persone sono scese in piazza ieri a Bangkok per protestare contro il governo del primo ministro Abhisit Vejjajiva e chiederne le dimissioni. La protesta contro il premier (insediatosi quattro mesi fa) è in corso da settimane. Vejjajiva è accusato di avere estromesso Thaksin e di avere illegittimamente preso il potere. I suoi detrattori chiedono elezioni immediate e la fine dell'interferenza delle élite del paese - le forze militari e quelle giudiziarie - nelle questioni politiche. Thaksin ha lasciato il paese un anno fa, prima di venire incriminato e condannato a due anni di prigione.